

LETTURE IL ROMANZO FAZI TRA EREDITÀ E FOLLIE. OGGI SI PRESENTA A BARI

# Nella scatola di cuoio l'attesa del futuro

## Gianni Spinelli e la favola «noir»

di ENRICA SIMONETTI

**C**osa c'è di più misterioso di una scatola che si apre al mondo dopo anni di segreti? Cosa c'è di più resistente del cuoio, un materiale che fa pensare sia alla bottega di un artigiano che al Far West? Già i primi due elementi che si trovano nell'esordio del libro di Gianni Spinelli, appena uscito da Fazi, dal titolo appunto *La scatola di cuoio* (pagg. 215, euro 16,00), sembrano comporre non casualmente il mosaico di una storia avvolgente, densa e fantasticamente realistica. Il volume sarà presentato oggi alla Feltrinelli di Bari alle 18,30 da Antonio Minelli e Mario Sicolo.

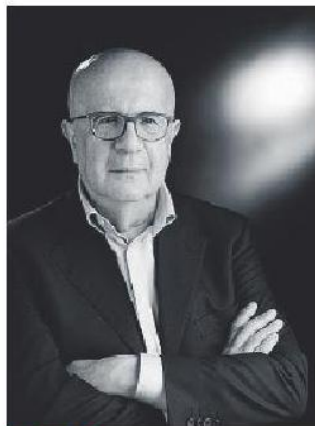
Siamo negli anni Cinquanta, in un paesino della Lucania, ma potremmo essere in ogni era e in ogni luogo, visto che il romanzo è autenticamente surreale, contenendo spunti irreali ma misurandoli ad ogni pagina con la scottante realtà. Punto di partenza è la morte di un frate, che - ennesimo contrasto della favola *noir* di Spinelli - è sì un frate, ma è anche ricchissimo. Viveva in un luogo «pigro» ma è stato molto attivo e molto attive saranno anche le bramosie sulla sua fortuna, frutto dell'avidità sconfinata che il nostro vivere terreno contiene.

C'è una famiglia, di nome Fontiuzzi, un'eredità familiare piombata da don Pantaleo e ci sono fratelli e nipoti pronti a sbranarsi per la «Roba». La scatola è solo il pretesto attorno al quale Spinelli acutamente avvolge il mistero, facendoci cadere nel tranello di seguire la

storia nera, mentre il nero vero è quello dell'anima di chi sopravvive, di chi dietro i rosari del frate vorrebbe creare dopo di lui, una fortuna.

I personaggi si accavallano e vengono scavati in modo non uniforme, cosa che può essere un pregio o un difetto, ma che comunque ci lascia incollati a seguire l'epopea di un mondo a parte, figlio della cupidigia e dei vizi, ma anche animato da fantastiche figure, ora accigliate e ora lievi come piume.

S'intravede l'autore in filigrana, col suo sguardo beffardo e con la sua lunga



AUTORE Gianni Spinelli

militanza giornalistica (è stato per decenni caporedattore della Gazzetta del mezzogiorno). C'è in ogni punto la sua ironia, come ad esempio nella bellissima figura dell'«incantatore-guaritore» di pecore depresse; c'è la sua lente d'ingrandimento del vissuto pugliese e mediterraneo nel tratteggio di alcuni fatti, magici e reali come solo quaggiù da noi avvengono. Compaesani, bottini, testamenti e beffa finale sono la giostra sulla quale Spinelli invita a salire chi legge, tra capovolte umane inimmaginabili, tra grottesche prese di posizione e soluzioni «alla don Abbondio» capaci di far riaffiorare il sorriso nel bel mezzo di una odiosissima diatriba familiare.

E poi la scelta dell'atmosfera *noir* lucana, lontana dai bagliori di una capitale della Cultura, ma vicina alla naturalità di chi da sempre vive appeso. Di chi, in un giallo dalle atmosfere meravigliosamente meridionali, affida ad una scatola il suo possibile futuro. Laddove il futuro è sempre atteso e non arriva mai.

